

Assobioplastiche sullo studio dell'Università di Plymouth

L'associazione dei produttori di bioplastiche compostabili commenta la ricerca su shopper biodegradazione.

30 aprile 2019 17:14

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il punto di vista di Assobioplastiche sulla ricerca condotta dall'Università di Plymouth sulla degradazione di diversi sacchetti in plastiche e bioplastiche, di cui abbiamo dato notizia oggi ([leggi articolo](#)).

Contrariamente a quanto riportato da alcune testate, lo studio "Environmental Deterioration of Biodegradable, Oxo-biodegradable, Compostable, and Conventional Plastic Carrier Bags in the Sea, Soil, and Open-Air Over a 3?Year Period" effettuato da di Imogen E. Napper e Richard C. Thompson dell'Università di Plymouth, i cui risultati sono stati annunciati ieri, ci dice che solo il sacchetto biodegradabile e compostabile – progettato per essere gestito nel circuito della raccolta dell'umido in appositi impianti industriali – anche se erroneamente disperso nell'ambiente per effetto di cattive abitudini (littering), va incontro a totale decomposizione in ambiente marino in soli tre mesi e presenta un impatto ambientale ridotto.



Lo studio ha esaminato un sacchetto in polietilene alta densità, due sacchetti oxo-degradabili, un sacchetto con sopra apposta la parola "biodegradabile" e, infine, un sacchetto biodegradabile e compostabile.

Tale studio non ci dice nulla di nuovo, ma conferma – come Assobioplastiche asserisce sin dalla sua nascita nel 2011 - che è scorretto utilizzare il termine "biodegradabile" rispetto a prodotti a base di polimeri tradizionali o con l'aggiunta di additivi che ne accelerano la frammentazione (c.d. oxo-degradabili). Gli unici prodotti a potersi fregiare correttamente di tale definizione sono quelli in bioplastica compostabile, come peraltro già chiarito nel 2015 in Italia dall'AGCM (Direzione Tutela del Consumatore) nel caso dei sacchetti oxo-degradabili, all'epoca utilizzati da alcune insegne della GDO.

I risultati pubblicati da Imogen E. Napper e Richard C. Thompson non sono quindi sorprendenti per gli esperti di chimica dei polimeri e di biodegradazione, ma anzi confermano che la decisione della UE (direttiva SUP) di proibire tutti i materiali tradizionali additivati con acceleranti la frammentazione è corretta.

Assobioplastiche ritiene inaccettabile che uno studio che conferma un'ulteriore distinzione netta

tra materiali in termini di proprietà di biodegradazione e corretta utilizzabilità di tale caratteristica venga strumentalizzato per comunicare un messaggio scorretto.

La soluzione non è la biodegradazione in quanto tale (che comunque i sacchetti in bioplastica compostabile possiedono a differenza degli altri), quanto la ricerca e l'applicazione di modelli di corretta gestione dei rifiuti organici, di cui l'Italia è esempio virtuoso.

La biodegradabilità insomma, come lo studio lascia presumere, non deve essere mai vista come una più comoda soluzione o una scusa per la disseminazione incontrollata nell'ambiente (che porterebbe al paradosso di legittimare ad esempio il littering degli scarti e residui organici in mare, in quanto biodegradabili).

Assobioplastiche – come molte altre organizzazioni in Italia e in Europa – è da sempre impegnata nella vera sfida di questo momento straordinario: la ricerca e lo sviluppo di materiali innovativi, di nuovi modelli di produzione e di consumo consapevole, di sensibilizzazione e di efficienti sistemi di gestione dei rifiuti, nello spirito di quella economia circolare che l'Unione europea sta perseguendo.

a cura di Assobioplastiche - Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili

© Polimerica - Riproduzione riservata